

Il cigno Antonutti fa battere il cuore all'Edilnol: «A Biella c'è un clima magico, aiutateci ad allungare il cammino».

STEFANO ZAVAGLI
05 Maggio 2019



Dicevano di lui che era ormai prossimo al «Canto del cigno». A recitare sul parquet gli ultimi atti di una carriera straordinaria. Invece il Cigno di Colloredo, al secolo Michele Antonutti, così soprannominato per la sua eleganza cestistica da un cronista che lo seguiva ai tempi delle giovanili, in poco più di un mese a Biella è rinato. E se decidesse di candidarsi a sindaco, dopo l'impresa in gara4, gli altri pretendenti avrebbero di che preoccuparsi: «Mi avevano detto che i tifosi di Biella e il palazzetto si erano addormentati, tutte cavolate», fa esordio dopo aver eliminato la sua Udine, di cui è stato bandiera e capitano per otto stagioni, al termine di gara4. A tratti commosso, mai una parola fuori rima, il «canto» di Antonutti è l'emblema di una squadra con un'anima scolpita.

E vedere l'attaccamento di Antonutti, l'ultimo arrivato sulla barca dal mercato invernale, fa intuire quanto lo sport sa ancora regalare emozioni e valori veri: «Quando si gioca in un clima come questo - racconta Antonutti

commosso -, non vorresti mai vedere la stagione finire, cerchiamo tutti insieme di allungare il cammino».

Quasi piange il «cigno». Esausto, stremato, con il naso fratturato e un vortice di sentimenti che si accavallano: l'addio improvviso da Treviso, lo sbarco a Biella, la sua Udine avversaria ai playoff. Tutto in poco più di un mese: «Ho vissuto una stagione particolare, difficile, non era facile e ho trovato a Biella una squadra che mi ha permesso di inserirmi con grande professionalità. Mi sono stati vicino, sono felice della scelta fatta».

Sanguigno, giocatore di anima, abituato a gettare il cuore sul parquet: ora c'è chi è convinto che il clima trovato a Biella lo spingerà a firmare un contratto annuale per la prossima stagione. In molti lo credono, ma lui pensa al presente, ai meriti da spartire con la squadra: «Biella ha qualcosa che non si può allenare - racconta -. E' l'identità che si può solo tirare fuori con la grinta e il cuore. Abbiamo un'anima profonda che dobbiamo ogni volta raggiungere tutti assieme. Anche se ci sono squadre più profonde e talentuose, l'anima può sopperire al gap».

Il bilancio dice 52 punti segnati nella serie, 13 di media, con 8 punti rifilati nella volata decisiva di gara4. Eppure lui bada ai minimi dettagli. Al bambino che finita la partita gli grida forza Biella: «Quando un bambino non pensa più all'Nba, ma è entusiasta per la squadra della propria città vuol dire che si è fatto qualcosa di speciale tutti assieme». Antonutti è il violinista, il valore aggiunto, che ha completato il roster di Michele Carrea. E parlare di violini non è un caso: visto che la sorella di Michele, Chiara, è stata violinista nell'orchestra del festival di Sanremo.

E un leader non può scordare i complimenti per gli altri musicisti: «Penso a Chiarastella, l'anima più profonda di questa squadra. E allo staff, che ci sta tenendo attaccati con le unghie e con i denti». E ora, dopo un anno stiracchiato, come nel singolo di Gigi D'Agostino a Biella è tornata «La passion»: «Io sono della vecchia scuola - aggiunge quasi in lacrime il cigno -, resto convinto che il sesto uomo sia ancora un fattore».